

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

## SOMMARIO:

- Jof di Miezegnot (Mittagsköfel), m. 2091 — *N. Cobol.*  
 Il XXXVII Congresso degli Alpini-isti italiani.  
 Pizzo Bernina, m. 4052. — *Uti.*  
 Da Innichen a Cortina d'Ampezzo (Le tre cime di Lavaredo - Il Monte  
 Cristallo). — *Vittorio Segrè.*  
 L'abisso della cava Boschetti presso S. Croce, N. 312. — Pozzo  
 ostruito nella cava Scalmanini di S. Croce, N. 311. (Con 2 tavole  
 illustrative). — L'abisso di Gropada e la caverna di Villanuova  
 presso Parenzo, (Con 1 incisione). — *E. Boegan.*  
 L'epoca glaciale sul Carso.  
 Cronaca alpina. — *Ascensioni varie: Monte Tricorno, Giorgio Scabini;*  
*Monte Kern, G. Marcovich; Monte Nero (Cerna prst); Alpi di Vil-*  
*lacco-Dobratsch, m. 2167, Eugenio Paulin; Nelle Alpi Pennine - Colle*  
*del Teodulo, m. 3324, e Monte Breithorn, m. 4166, Socrate Contumà;*  
*Nelle Alpi Grate - Gran Paradiso, m. 4061, Socrate Contumà.*  
 Escursioni sociali — Bibliografia — Notizie — Doni, scambi e acquisti.

## REDAZIONE:

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5, I p.

Abbonamento annuo . . . . . cor. 2.—  
 " " per l'estero . . . . . " 3.—  
 Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla  
*Direzione della Società.*

1906.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.  
*Editrice: La Società Alpina delle Giulie.*

## *Agli alpinisti, turisti e cacciatori*



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

# LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da vari anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

*Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.*

**N. ALMAGIÀ & C.<sup>o</sup>**

**TRIESTE**

*Grande deposito quadrelli di  
ceramica per pavimenti e tubi  
di ceramica.*

*Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405*

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

*Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.*

---

## Jof di Miezegnot (Mittagskofel) 2091 m.

Prealpi Giulie settentrionali, — Alpi di Malborghetto.

### LETTERATURA:

1. Guida del Canal del Ferro, di G. Marinelli. Società Alpina Friulana, pag. 314-317.
2. Die Julischen Alpen. — Westlicher Theil (Raibler Berge), prof. A. Gstiner. — Zeitschrift des D. u. Oest. Alpenvereins, 1905.
3. Aus den Bergen des obersten Kanaltales von Alois Kähnel. Oesterr. Alpenzeitung. Org. des Oesterr. Alpenclubs, 1904, N. 661.

La sella di Somdogna, 1466 m., separa il gruppo del Montasio dalla naturale sua diramazione il Jof di Miezegnot, 2091 m., o Alpi di Malborghetto, che ricevono il loro nome da quella minuscola cittadella, chiamata Malborghetto, che sorge a sinistra del Fella e che nella storia di questa vallata, specialmente per le relazioni coll' Italia, ebbe in altri tempi una certa notorietà.

La diramazione in parola corre quasi parallela al gruppo del Montasio, da Est ad Ovest, fra due valli, la Dogna a mezzogiorno e la val Canale e Canal del Ferro a settentrione.

Incomincia ad oriente col m. Schwarzenberg, 1764 m., che scende co' suoi fianchi orientali nella Val Bruna e passa poscia, verso occidente, al Jof di Miezegnot, 2091 m., Mittagskofel. La contraddizione fra il nome italiano e tedesco si spiega così. Quei di Malborghetto lo chiamano Mittagskofel perchè la cima di esso si trova a loro mezzogiorno, mentre quelli di Somdogna, cioè i friulani, lo chiamano Jof di Miezegnot perchè esso si trova alla

loro mezzanotte. Il prof. Gstirner gli attribuì un terzo nome, cioè m. 'Stropiza,, ch'egli, curioso investigatore di carte antiche, dice di aver riscontrato parecchie volte in documenti del medio evo.

Dopo il Jof di Miezegnot, la cresta continua verso occidente, passa per il m. Piper, formato da tre punte, una rocciosa, le altre due verdi, la più alta 2040 m.; s'abbassa indi nella forcella di Canalut, 1842 m., per rialzarsi nuovamente ne' due Pizzi, 2048 m. (Zweispitze). Da questo punto la cresta, che quei di Malborghetto chiamano 'Marcilla,, corre per un bel tratto, mantenendosi sui 2000 m., finchè arriva alla cima 'Cuel Pezzi,, antico Jof di Pecce, 1946 m., ad occidente del quale sta la sella Cuel Torondo, 1740 m., che dalla valle 'Canale,, conduce per lo 'Stavolo Costa secca,, in val Dogna a Pleziche, punto d'incrocio di parecchi sentieri. Dopo la forcella Cuel Torondo, la cresta continua sempre nella medesima direzione, con delle pareti rocciose, ardite, di bell'aspetto e quanto mai pittoresche. Su queste pareti eccelle, fra tutti, il m. Berdo, che dal versante italiano riceve anche il nome di Monte Sechieis, 1843 m., e che nelle antiche carte comparisce spesso col nome di m. Bielega, probabilmente pel color bianco delle sue pareti. Ad occidente del m. Sechieis segue la forcella Bielega, 1479 m., che sul versante italiano ha le casere Bielega e il Rio di egual nome.

A breve distanza dal passo di Bielega, sempre verso occidente, s'alza il m. Lipnik o m. Schenone, 1952 m., che sta a' confini, fra la Carinzia e l'Italia. È cima di bella vista, istruttiva.

Qui la cresta si bipartisce, un ramo prosegue fino a Pontebba, ma ha poco interesse alpinistico, sebbene, come scrive il prof. Gstirner, il m. Tiloni Slavi, 1315 m., il m. Agar o Illis, 1528 m., e il m. Pico, 1737 m., compariscono spesso nelle carte antiche, all'epoca veneta, per questioni di confini; l'altro, quello di mezzogiorno, del monte Schenone, passando per il Jof di Dogna, 1962 m., e Cuel Turmian, 2535 m., finisce presso Dogna.

Questi due rami sono separati dalla gola in cui scorre il rio Geloviz che va a confluire nel Fella.

Di questa breve catena, ch'è una modesta figliazione del gruppo del Montasio, le cime degne di conto sono: il *Jof di Miezegnot*, 2091 m., il *m. Piper*, 2049 m., *I due pizzi*, 2048 m., il *Lipnik* o *m. Schenone*, 1952 m.

Il Jof di Miezegnot, 2091 m., la vetta più alta delle prealpi Giulie settentrionali, non presenta nessuna difficoltà di salita. Da Malborghetto, 721 m., in 4 o 4 $\frac{1}{2}$  ore si può essere sulla cima.

La sua vista, dominando essa su tre valli pittoresche, Dogna, Val Bruna-Seisera, e Canal, è di vero compenso alpinistico e di piena soddisfazione anche pe' più esigenti. Il sentiero del monte, segnato in rosso, da Malborghetto conduce in 2 $\frac{1}{2}$  ore, per la Strechiza, capanna pecorara, oppure per la capanna tedesca, a' campi rocciosi dello Schwarzenberg, dove, piega a sinistra, va intorno alla piramide finale del monte, e conduce ad un abbassamento della cresta, per il quale si guadagna le pareti meridionali del monte, e per facili rocce, la cima.

Anche dalla Valle Bruna un sentiero ripido, passando per la Strechiza, conduce alla cima. È un sentiero che può offrire il massimo interesse per coloro che s'occupano di studi geologici, studi che nelle montagne di Raibl, ricercate per la loro struttura e formazione, produssero una ricca letteratura geologica. I felsiti porfirici e tufi augitici appaiono qua e là in zone abbastanza estese.

Dalla cima del Jof di Miezegnot s'ha un gioiello di vista istruttiva sulle pareti nordiche del Jof Fuart, del Montasio e sulle valli contermini.

In un'ora, da questa vetta, si può discendere, per sentiero buono, non difficile, dove le rocce si alternano a prati, alla sella di Somdogna, dalla quale da un lato, per buono e bel sentiero segnato in rosso, in un'ora, si scende alla capanna di Val Seisera; dall'altro, in 4 ore, a Dogna. Quest'ultimo è lungo, ma pittoresco, variato. La val Dogna ha carattere alpestre, brullo, con parecchie capanne pecorare, spessi villaggi, abitati da popolazione friulana migratrice. All'imboccatura presenta una splendida veduta sul Montasio, il Cervino delle Giulie.

Se si vuol fare una bella arrampicata, si può salire al Jof di Miezegnot anche direttamente per la parete nordica e precisamente: giunti alla capanna Strechiza, si sale fino sotto la parete nord del monte; qui si piega a sinistra, per evitare la caduta di sassi, e, superata circa la metà della parete che sta di fronte, si guadagna una cengia che piega a destra intorno al fianco nordico, quindi, con una bella arrampicata, s'è sulla cima. Dalla base della parete, per guadagnare la vetta del monte, s'impiegherà poco più di un'ora.

Il Jof di Miezegnot ha la flora subalpina del Jof Fuart. Le

praterie, che talora arrivano fin a 2000 metri, si tappezzano in primavera di Anemoni, Ranuncoli, Aquileie, Nasturzi, Genziane, Azalee, Rododendri, *Arabis pumila*, *alpina*, *ciliata*, di *Drabe azoides*, *tomentosa*, di *Eliantemum alpestre*, *volgare grandiflorum*, di Poligale, Dianti, copiose Silenè, Lyncnidi, Arenarie, Stellarie, Cerastri, Iperici, Citisi, Epilobi, Rose alpine, Sassifraghe numerose e del *Leontopodium carpaticum dioicum*.

\*  
\* \*

Secondo per importanza, ad occidente del Jof di Miezegnot, che si presenta dalla val Canale, con una forma slanciata, pittoresca è il m. Piper, 2049 m., la cui estremità finisce in tre punte.

Di questo gruppo è una delle cime, sebbene non tanto alta, più romantiche; i fianchi suoi, che visti dalla valle, sembrano rocciosi, sono qua e là invece coperti da distese di bosco e prati con una ricca flora. Il Piper si distingue, fra tutti, per la bellezza de' suoi Leontopodii. Da Malborghetto, oltre il Col di Mezzo, in 4-5 ore si guadagna direttamente la cima di mezzo, che può anche essere superata, piegando dopo il Col di Mezzo a sinistra, attorno alla piramide finale, fino alla sella, tra le tre cime, e da qui direttamente al monte.

\*  
\* \*

Altra cima di questo gruppo, ch'è una delle attrattive della val Canal, è la Zweispitze, 2048 m., 'I due pizzi', chiamata così per la sua formazione finale a due punte. Isolata, tra due valli abbastanza larghe, essa presenta un panorama, non certo disprezzabile, sulle pareti del Montasio e del Cimone e sulle valli che sono a' loro piedi. 'I due pizzi', presentano verso la cima qualche breve difficoltà.

Da Malborghetto s'impiegheranno da 4 $\frac{1}{2}$  a 5 ore per raggiungerli passando per il Palugraben e quindi per bellissimi prati, su cui ci sono parecchie capanne, e rocce, alla cima.

\*  
\* \*

Una quarta cima di questo gruppo, degna di essere ricordata per la splendida sua vista, è il m. Lipnik o Schenone, 1952 m., che si trova a' confini fra la Carinzia e l'Italia. Da

Leopoldskirchen, 600 m., il sentiero per il monte, conduce alle capanne Leopoldskirchener, che sorgono su di un prato, da cui si gode una splendida vista sul Montasio. A poca distanza da questo sito sorge il "Monument", un grande segno di confine fra i due stati. Da questo punto il sentiero per lo Schenone si fa ripido e sale per prati e rocce sulla cima.

Questo monte, per la sua bella posizione, quasi isolata, ha un esteso panorama sulla val Dogna, sul Fella e su tutte le montagne di confine.

N. Cobol.



**Il XXXVII Congresso degli alpinisti italiani** presso la Sezione di Milano, si svolse brillantemente dal 3 all'8 settembre p. p. col programma da noi pubblicato a suo tempo. Ben 14 dei nostri soci presero parte a tutte le gite, e 5 di questi effettuarono le salite d'alta montagna. I signori Marcovich, Sillani, Vittorio Segrè e Bienenfeld salirono il Pizzo Bernina (m. 4052) e l'avv. Dr. Giuseppe Luzzatto il Pizzo Bellavista (m. 3927).

Il Congresso principiò a Milano, ove ebbe luogo la seduta alla Villa Reale, ed il banchetto al Corso Hôtel, poi i congressisti si recarono a Como, Colico e Sondrio, dappertutto ricevuti entusiasticamente dai rappresentanti di quelle Sezioni del C. A. I., dalle autorità e dalle popolazioni.

Passarono poi a Chiesa di Val Malenco, da lì per il passo del Muretto a Maloggia, St. Moritz, Pontresina, e per il passo Bernina a Tirano, ove ebbe luogo il banchetto di congedo.

I gitanti d'alta montagna, dopo avere pernottato a Chiesa di Val Malenco, salirono alla capanna Marinelli (m. 2312) ove festeggiarono l'inaugurazione di una nuova ala dell'edificio, testè ampliato. La mattina successiva si divisero in tre squadre, delle quali una compì l'ascensione del Pizzo Bernina, la seconda quella del Pizzo Zupò, e la terza quella del Pizzo Bellavista. Tutte tre le comitive discesero poi per il ghiacciaio del Morteratsch e per la capanna Boval a Pontresina, e da lì proseguirono per St. Moritz, ove si riunirono colla comitiva principale. Alla salita del Pizzo Bernina dedichiamo un articolo speciale su queste colonne.

Il convegno, egregiamente organizzato e splendidamente riescito, fu favorito da tempo magnifico, e lasciò in tutti i partecipanti gratissimo e duraturo ricordo.

## PIZZO BERNINA (m. 4052)

Le tre squadre d'alta montagna del XXXVII Congresso degli Alpinisti Italiani pernottarono, prima di compiere le ascensioni principali, alla capanna Marinelli (m. 2812).

\*  
\* \*

Ben pigiati a due per cuccia, stentammo alquanto a pigliar sonno. Suol succedere dopo un primo giorno di salita che il cervello, quasi vergognoso di aver affaticato poco durante la giornata, si piglia una rivincita la notte, mentre le membra godono meritato riposo; e allora è un accavallarsi d'immagini, un turbinio di pensieri, un arruffio di fantastiche arrampicate e discese a rotta di collo, che ci tiene in un penoso assopimento, finchè la sveglia non giunga a scuoterci, e allora, con gli occhi abbambolati, la mente ancora annebbiata, ci vestiamo zitti, imbronciati, dubbiosi di poter resistere alla dura fatica che ci aspetta.

Ci svegliammo dunque alle 2 del mattino tutti pesti; decisamente s'era dormito poco e male. Un pentolone pieno sino all'orlo di caffè, posto in mezzo alla tavola nel camerone del piano terreno, raccolse intorno a sè la prima squadra che partiva una mezz'ora prima degli altri. Eravamo quindici alpinisti e dieci guide, diretti alla cima principale, al Pizzo Bernina.

All'uscir sul piccolo sterrato, innanzi al rifugio, uno spettacolo d'incanto: il ghiacciaio di Caspoggio dirimpetto a noi sorge dalla valle sottostante; un lembo si leva con grazia maestosa quasi a raggiunger la cornice della montagna che lo inquadra, il plenilunio spande su tutto una luce languidissima di argento, e in mezzo all'alto silenzio di cose eterne, improvviso, terribile il fragore crescente d'una valanga di sassi; là, di fronte, staccatasi dalla cresta della montagna rovina a valle, con forti rimbombi e schianti improvvisi, sollevando eco infinite nell'ampie sonorità dell'alpe. Poi tutto tace ancora una volta, solennemente.

Il saluto della montagna non lo dimenticherò mai; m'è rimasto piantato nell'anima, come bacio d'innamorata.

\*  
\* \*



Si cammina sciolti. Subito dietro il rifugio incomincia la salita su per una ininterrotta serie di frane, penose da superarsi, col terreno che ci sfugge di sotto ai piedi. Faticosissimo specialmente il primo tratto e perchè non ci siamo ancora sgranchiti ben bene le membra, e perchè la roccia è molto irregolare, si direbbe un ammasso di pietroni accumulati sino a formare una montagna, onde appena se ne tocca uno, rovinano giù cento. Finalmente si giunge al ghiacciaio di Scerscen. Qui, dopo un'ora di salita, si fa una breve sosta; sono le 4 e 20. I primi incerti albori contrastano ai pallidi raggi della luna il vanto di rischiararci la via. L'egregio rag. Tedeschi di Milano, il direttore della carovana, ci distribuisce in cordate. Il ghiacciaio è in condizioni discrete, pochi i crepacci che ci costringono a fare giri viziosi.

Allo spuntar del sole giungiamo alla fine del ghiacciaio e si sta per passare su la roccia di Crest'Agüzza. In fondo il Pizzo Tremoggia sfolgora in un trionfo di sole; il cielo d'occidente ancora oscuro è sfondo meraviglioso da cui tanta gloria di colori acquista risalto ed unità. Ecco il primo ostacolo: un ripidissimo colatoio di ghiaccio si frappone tra noi e la roccia. È ghiaccio puro, durissimo; e mentre la guida taglia i primi scalini onde varcarlo in linea orizzontale, dall'alto si stacca ininterrottamente una miriade di piccoli sassolini, ed il passaggio si eseguisce sotto questa pioggia punto piacevole. S'incomincia l'arrampicata alquanto pericolosa per la gran quantità di sassi mobili che il minimo urto fa rotolare al basso. Procediamo colla massima prudenza.

La prima cordata giunge al passo di Crest'Agüzza alle 7, l'ultima alle 7 $\frac{1}{2}$ . Alle 8, dopo un piccolo spuntino, mezzo intirizziti dalla brezza che spira, ci si divide in due squadre. Due cordate raggiungeranno la cima pel versante svizzero, tre pel versante italiano. Lasciamo sul ghiacciaio tutto il nostro bagaglio e le provviste che riprenderemo al ritorno. Dopo una mezz'ora di marcia giriamo ad oriente del Pizzo Bernina dove esso precipita vertiginoso con strapiombi ed incantevoli crepacci, altrettanto insidiosi quanto belli. Innanzi a noi, non lontana, emerge dal candor delle nevi la roccia, che con ertissimo crinale ci condurrà direttamente alla cima; ma la distanza che ci resta ancora a percorrere, prima di raggiungerla è la parte più emozionante della salita, poichè si è costretti ad attraversare un ripidissimo fianco di ghiaccio che poco più sotto termina in un immenso

crepaccio, mentre sopra di noi a sinistra i seracchi incombono minacciosi.

Giunti alla roccia, si comincia l'ultima arrampicata che somiglia alle precedenti pel fatto che anche qui ci sono i sassi mobili e pochi appigli di cui fidarsi. A cento metri circa dalla vetta, due ghiacciai dalla valle salgono al crestone, su cui ci troviamo, sino ad incontrarsi, seppellendo sotto di sè la roccia e formando così una crestina di neve leggermente ascendente; è un passo abbastanza scabroso e un ruzzolone in quelle condizioni potrebbe portar giù tutta una compagnia. Sono una decina di metri che non si fanno senza un po' di batticuore, ma passati quelli si giunge facilmente alla cima. La prima cordata arriva alle 11 e 45 seguita subito dalla seconda. Le altre tre giungono dal versante italiano più tardi, l'ultima alle 13 e 15. Il ritardo è causato dall'aver dovuto tagliare una quantità di scalini nel passare dalla piccola alla grande cima; un'ottantina di metri su cresta di neve. All'arrivo sulla vetta dobbiamo cercarci un posto dove stare senza fatica al sicuro. Più d'uno è seduto con le gambe penzoloni nel vuoto, e si tratta d'un vuoto di varie centinaia di metri. La pianta della cima può rassomigliarsi ad una Z maiuscola di cui ogni asta sia lunga tre o quattro metri e larga uno, davvero c'è da star comodi in venticinque! Da ogni parte poi precipizi di cui non si vede il fondo; attorno, attorno distese di ghiaccio. Verso Sud-Est Pizzo Zupò e Bellavista. Si scorge una delle due altre carovane partite dopo di noi ch'è ormai su la via del ritorno. Sono piccoli punti neri sperduti nel mare candido, interrotto qua e là da strie cilestrine e verdastre: i crepacci. Il cielo è lievemente cosparso di bianchi cirri; fa caldo. L'aria è discretamente limpida e l'occhio spazia indisturbato dal gruppo dell'Ortler a quello del Disgrazia arrivando fino al massiccio del Monte Rosa.

Abbiamo fame; ci si offre un po' di biscotto e caffè; ma è un voler spegner il fuoco con l'olio. Bisogna rassegnarsi; si mangerà al passo di Crest'Agüzza. Alle 13 e 30 si parte dalla cima. Tre cordate pel versante svizzero e due pel versante italiano. Una delle compagnie salite pel versante italiano s'accompagna a noi nella discesa che si effettua senza incidenti per la medesima strada tenuta nella salita ed alle 17 circa siamo al passo di Crest'Agüzza. Sono 9 ore che non si mangia a dovere e lascio immaginare che razza di rivincita ci prendiamo.

Dopo una mezz'ora di sosta ci dirigiamo ad oriente passando

sotto il Pizzo Bellavista; evitiamo un immenso crepaccio; il più grande che mi sia dato di vedere durante tutta la giornata; è tutto verde del livido colore del ghiaccio cristallino; il fondo s'intravede appena. Costeggiamo per un tratto una enorme parete di ghiaccio] sulla quali sono segnate, con piacevole gradazione di colori, le neviccate degli anni precedenti.

Sotto questo muraglione di terso cristallo i crepacci si aprono a guisa di grotte tutte splendenti di formazioni stalattitiche ripercotenti gli ultimi raggi del sole. A sinistra ancora crepacci, poi un'immensa spianata bianca su cui si vedono soltanto le tracce delle squadre che ci hanno preceduto. È una lunga fila di orme che si rincorrono e segnano tristemente la via del ritorno.

Alle 7 abbandoniamo le tracce che voltano a sinistra e scendono al ghiacciaio del Morteratsch; le guide pretendono di abbreviare il cammino scendendo per le rocce del Mont Pers.

Si prosegue così ancora una mezz'ora tenendosi sempre alla medesima altezza sul fianco della montagna, finchè si scende verso le rocce, giunti alle quali ci leviamo le grappelle e cominciamo la discesa. La prima cordata precede le altre di forse duecento metri. È composta dell'ing. Moriggia di Roma, dell'amico mio G. Sillani di Trieste e di me più tre guide. Siamo già una decina di metri sotto l'orlo delle rocce quando sopraggiungono gli altri.

Il sig. Tedeschi considerando la stanchezza incipiente di alcuni e l'incertezza delle guide che da tre anni non battono più quella via, propone la discesa pel Morteratsch. Intanto la nostra prima guida e Sillani sono già passati su d'una crestina di ghiaccio; l'ing. Moriggia li vuol seguire; io alquanto stanco e d'altronde poco disposto ad affrontare di notte qualche centinaio di metri di roccia, preferisco il ghiacciaio e abbandono i miei compagni lasciando loro la mia guida. Mi unisco ad un'altra cordata e si risale il ghiacciaio sino all'incontro delle tracce poco prima abbandonate.

Le guide scarseggiano. Un alpinista che non si sente bene viene sostenuto da due guide; tre, come detto, si sono staccate con la prima cordata, una precede tutti per cercar la via attraverso il labirinto di crepacci in cui s'entra ora, sicchè a conti fatti abbiamo ogni tre alpinisti una guida; la metà giusta di quanto avevamo la mattina. Intanto la notte sta scendendo, e in quell'ultimo bagliore del crepuscolo, su quell'

immensità bianca i volti acquistano una luce terrea, misteriosa; tutto ora mi sembra stranamente fantastico. Si accendono le lanterne; siamo ancora a quasi tremila metri.

\*  
\* \*

Camminammo per ore senza provar la minima stanchezza; varcammo crepacci su ponticelli di neve sottili, aerei al lume incerto dei fanali; scendemmo per ripide chine con l'incosciente coraggio che dà l'oscurità nascondente nell'ombra il pericolo e a mezzanotte fummo su la morena del ghiacciaio di Morteratsch. La si discese con mille precauzioni, perchè ogni sasso smosso causava un diluvio di pietroni; che guai a pigliarne qualcuno sul capo. Passammo ancora crepacci e toccammo l'ampia distesa bianca che la luna sorta in quel punto illuminava splendidamente. Intanto di fronte a noi, dall'altra parte del ghiacciaio si scorsero dei lumi, certamente qualcuno ci aspettava al rifugio, e allora fu un nuovo torrente d'energia che ci fece raddoppiare di velocità.

'*Tacitae per amica silentia lunae . . .*, canta Virgilio e me ne sovvenni in quell'ultimo furioso galoppare, onde sporsi al mio vicino quel latinetto che nella confusione delle cose sarà stato preso per chissà quali atroci bestemmie.

La squadra di soccorso mandataci incontro da Pontresina c'incontrò all'una di notte al rifugio, donde in un'ora e mezza giungemmo all'Albergo Morteratsch. Qui trovammo la cordata discesa per le rocce del Mont Pers, che era giunta un'ora prima di noi in ottime condizioni. Quanto alla via percorsa da essa, l'amico G. Sillani disse che offrì difficoltà notevoli nel primo tratto, anche perchè le guide andavano a tentoni, molto indecise sulla via da tenersi. Dalle pareti di roccia passarono ad una cresta nevosa e quindi sul ghiacciaio del Mont Pers, che discesero con molta celerità, correndo.

Pervenuti poi più tardi su la morena centrale del ghiacciaio di Morteratsch stentaron a trovar una via alla riva sinistra di esso, causa le sue molte accidentalità, e già erano decisi ad attendere il giorno nel punto ove si trovavano, quando scorsero i lumi delle guide che salivano alla Bovalhütte, e col loro aiuto riuscirono a cavarsi dalla fitta rete di crepacci, che in ogni verso percorrono il ghiacciaio.

Intanto le carrozze per Pontresina erano bell'e pronte, presovi posto, alle tre giungemmo a destinazione. I più andarono

subito a letto a godersi il ben meritato riposo, pochi ebbero il fegato di lavarsi, pulirsi e venir a cena, per poi coricarsi alle 5 del mattino.

Ora a sentir raccontare di tante fatiche ed emozioni, ci sarà il solito scettico profano che salterà su a farci l'eterna osservazione: "Ma che ci trovate di attraente e di bello in tutto questo? Io non capisco....",

"Il bello si è, vede, che non lo si capisce neppur noi; almeno tanto bene da poterglielo spiegare; le diremo però che la montagna ci procura

..... una dolcezza al core  
 ch'intender non la può chi non la prova.,

Uti.

---

## *Da Innichen a Cortina d'Ampezzo*

### Le Tre Cime di Lavaredo. - Il Monte Cristallo.

Le Dolomiti di Sesto dalle strane configurazioni tagliavano con le loro guglie ed i loro pinacoli il cielo purissimo lusingato dal bel sole di agosto, alla chiusa della valle di Fischlein, verde di larici ed ornata dai prati e dai pendii smeraldini arieggianti l'artificio di un parco all'inglese, troneggiavano i colossi delle Alpi Dolomitiche: la Rotwandspitze (2966 m.), l'Elferkogel (3115 m.) e l'immensa mole del Zwölferkogel (3091 m.), o chiamati con nomi più armoniosi Monte Popera Alto, Cima Undici e Croda di Val dei Toni o Coll'Agnel Alto secondo il Brentari. All'imbocco della Bacherthal spiccavano le creste dentate dell'Einserkogel della Oberbachspitze e della Altsteinthal e della Schusterplatte e della strana Dreischusterspitze, nomi indicatimi da un pastore di Sesto che recava delle proviande alla capanna di Lavaredo. Da Innichen alla capanna delle Tre Cime (Drei Zinnenhütte) è una passeggiata amenissima; frotte di villeggianti vi salgono giornalmente a godere l'impareggiabile vista delle Tre Cime, piantate come torrioni su quell'immenso cumulo di detriti bianchi che circondano la loro base in una corona marmorea e che rappresentano la loro costante rovina, ad estasiarsi alla vista dei tre laghetti specchianti le cime del Paternkogel ed a

rifocillarsi beatamente della fatica nel bell'alberghetto piantato sul Toblinger Riedel a metri 2407 ed inaugurato quest'anno da un industriale imprenditore di Sesto.

Non un centimetro di neve a quell'altezza! mentre nelle Giulie ad altitudini più basse abbiamo i ghiacciai! Nè il silenzio, nè la solennità dell'alta montagna! Numerosissimi i turisti provenienti da Innichen, da Misurina, da Landro e cinque o sei alpinisti. Avrei creduto di trovarmi, scorgendo le numerose mandrie struggenti gli ultimi fili d'erba non ancora bruciati dalla siccità, in una delle nostre malghe, se alzando gli occhi nel tersissimo cielo non avessi veduto spiccare le vette cromo del Cristallo e la porpora smagliante della Croda Rossa, mentre a Nord scorgevo ancora i frastagliati merli della Schustersplatte e del Schwabenalpenkopf ed in fondo il Popera e le Cime Undici e Dodici.

Nel pomeriggio gli ospiti dell'albergo divennero folla ed invece di una capanna-albergo, pareva di trovarsi al Schweizerhof di Lucerna; addio poesia della montagna!

L'indomani, il 25 agosto, con un tempo splendido, salii assieme alla guida Schranzhofer la cima di mezzo delle Tre Cime di Lavaredo, 3003 m.

Partiti dall'albergo alle 4.50, in un'ora eravamo alla sella di Lavaredo con vista stupenda sull'Alpe Rimbianco, la forcella Bassa e Misurina. arrivati alla gola che separa una cima dall'altra e saliti per il ripido ghiaione si giungeva all'attacco delle rocce dove si deponavano i sacchi.

L'arrampicata per le pareti del ripiano roccioso, per le spaccature e per i camini, i passaggi da una cengia all'altra compiuti senza soverchia fatica son cose quanto mai dilettevoli per chi non soffra di vertigine o di capogiro. Alle 7.35 eravamo sulla vetta, ammirando lo spettacolo meraviglioso delle Dolomiti spieganti tutta la gamma dei loro colori in contrasto con le verdi pendici e le verdi valli tagliate dai nastri d'argento delle acque scorrenti. Dall'albergo alle Tre Cime uno sventolio di fazzoletti ci avvertì che i turisti rimastiti a pernottare, ci avevano scorti.

Ripresa la via del ritorno alle 8.20, s'arrivava alla gola alle 10, da dove prese alcune fotografie, prendevamo alle 10<sup>1</sup>/<sub>2</sub> la via dell'Alpe Rimbianco per Misurina.

*Il Cristallo (3199 m.)*

Proseguì il giorno stesso da Misurina a Tre Croci e l'indomani saliva con la guida Barbara il monte Cristallo da Tre Croci.

Partimmo dall'albergo Menardi alle 4.40, cinque altre comitive erano in moto a quell'ora, due per il Piz Popena e tre per il Cristallo.

La via per la val d'Orici e la Grava di Cherigeres, illustrata dagli scritti del Sinigaglia e del Brentari, non abbisogna della mia povera parola; alla forcella, dove femmo un breve riposo per l'esigenze della macchina fotografica, avemmo campo di seguire l'arrampicata delle due comitive che salivano il Popena e scambiarci dei saluti.

Arrivammo sulla vetta alle 8.45. Anche questa volta il tempo fu galantuomo e la nostra vista si spinse al di là degli abissi del ghiacciaio del Cristallo, sulla val Fonda, sul vicino Piz Popena (un gendarme titanico tanto vicino che in brev'ora risuonò degli evviva dei turisti arrivati felicemente in vetta) e sugli altri colossi delle Alpi Dolomitiche nel maggior sfoggio della loro bellezza, mentre le Alpi Centrali facevano splendere in una nebbia d'oro lo splendore delle loro nevi.

La discesa seguì abbastanza rapidamente; partiti dalla vetta alle 9.40 arrivammo a Tre Croci alle 12.25, da lì scendemmo a Cortina d'Ampezzo.

Le due salite di cui serbo un ricordo incancellabile, mi furono d'ottimo allenamento per la salita del Piz Bernina.

Trieste, ottobre 1906.

Vittorio Segrè.

---

## L'ABISSO DELLA CAVA BOSCHETTI PRESSO S. CROCE

(N.ro 312)

---

Nei pressi della villa di S. Croce ci sono in attività parecchie cave di calcare, tra cui quella di proprietà del signor Tommaso Boschetti, la quale trovasi a mano destra della strada carrozzabile che dalla villa suddetta conduce a Nabresina, e precisamente percorrendo circa 600 metri.

Nel febbraio scorso, i lavori di escavo per l'allargamento di quella cava erano diretti verso la parete rivolta a Sud-Ovest, quando improvvisamente in essa si aperse una breve fenditura. (Vedi lett. *A*).

Resa avvertita del fatto la nostra Commissione grotte, questa si accinse tosto ad intraprendere i lavori di esplorazione.

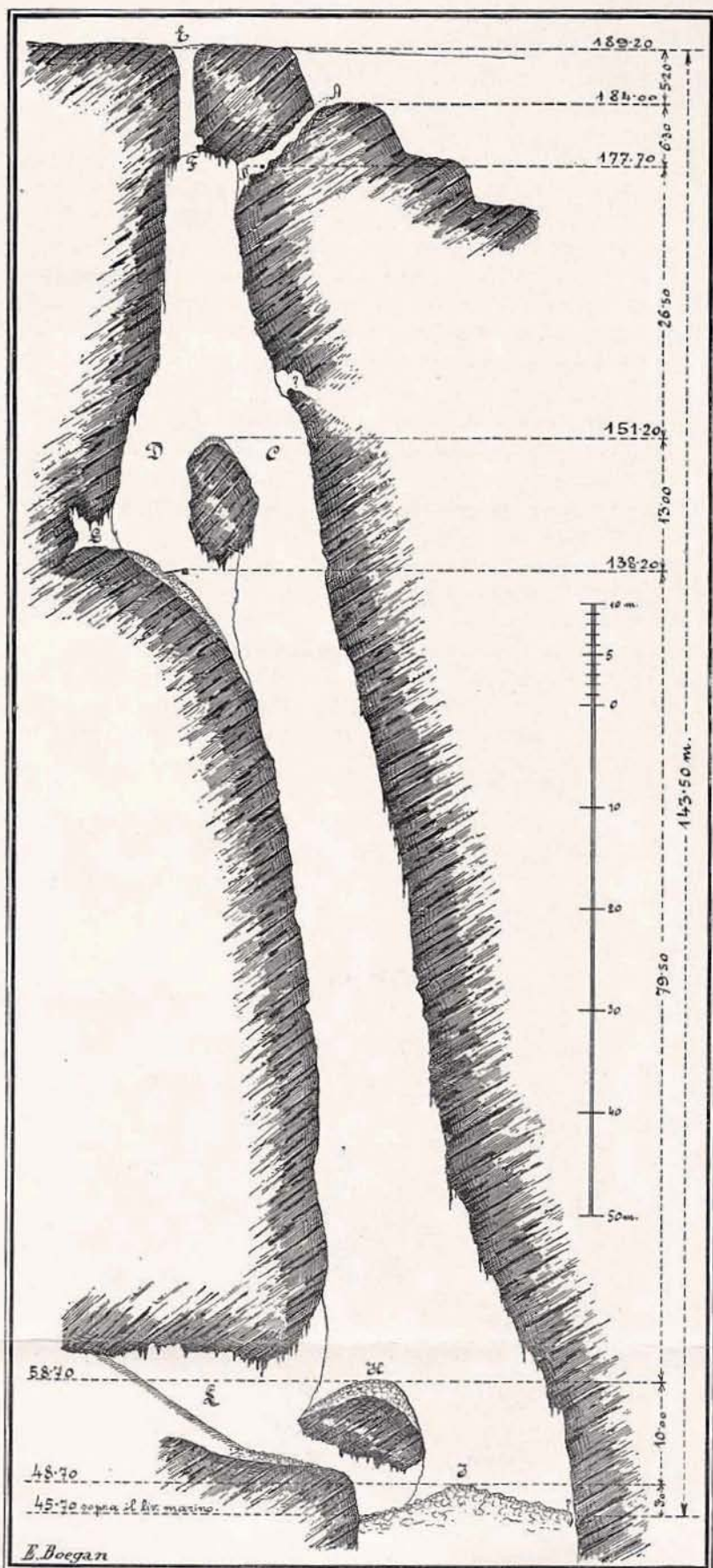
Da un primo sopralluogo, fatto il 31 marzo, si constatò che la fenditura, larga ed alta poco più di 1 metro, conduceva ad un corridoio fortemente inclinato della lunghezza di poco più di 10 m. (lett. *A-B*), che faceva capo ad un abisso verticale, per l'esplorazione del quale si richiedevano i necessari attrezzi.

La prima esplorazione, munitici di oltre un centinaio di metri di scale a corda, funi e ordigni relativi, la si fece il giorno 8 aprile, ma per insufficienza di attrezzi, non si raggiunse il fondo dell'abisso.

Questo, già alla sua parte superiore è largo oltre 7 metri, e man mano che si discende esso progressivamente si allarga, finchè a 38 metri dal piano del terreno naturale esterno (rispettivamente alla quota 151'20 m.), raggiunge la larghezza di 17 metri. A questo punto l'abisso viene sbarrato da un ponte di roccia naturale, ciò che dà origine a due pozzi gemelli circolari (*C* e *D*), ciascuno del diametro di circa 6 metri. Si discese lungo il pozzo *C* fino a circa 105 metri di profondità, e risultando, dagli scandagli fatti, che ci mancavano ancora 40-45 metri per raggiungere il fondo, si decise di rimandare l'esplorazione ad un'altra giornata.

Vista la rilevante profondità dell'abisso, la Commissione grotte decise di costruire alla profondità di circa 50 metri un solido impalcato che servisse oltrechè a fissare le scale di corda per la discesa del tratto inferiore dell'abisso, anche a trattenere i sassi che continuamente precipitano dall'alto, specialmente durante le oscillazioni e i movimenti delle scale e delle funi. Inoltre, per facilitare il trasporto del legname e del materiale per la costruzione dell'impalcato, si decise di aprire un pozzo verticale in testa all'abisso. Questo difatti venne escavato in roccia compatta, di sezione quadrangolare, della larghezza media di 1'60 m. In 33 giorni lavorativi, impiegandovi complessivamente 67 giornate di lavoro di minatori e cavatori, e adoperando circa 12 chilogrammi di polvere da mina, addì 25 luglio, dopo un'escavo di 11 metri di profondità, il pozzo artificiale — come segnato nel piano colle lettere *E-F* — s'incontrava coll'abisso.





N. 312. — ABISSO DELLA CAVA BOSCHETTI. — Situazione: 747 m. N. 22° O. dalla chiesa di S. Croce. — Quota dell'ingresso super.: 189.20 m. — Massima profondità: 143.50 m. — Temperatura: ester. 28° C.; int. 10°5'-15° C. — Esplorato e rilevato addì 12 agosto 1906 dalla Società Alpina delle Giulie.

Il giorno 11 agosto vennero proseguiti i lavori e, discesi per il pozzo *D*, profondo 13 metri, si costruì, come proposto, alla quota 138·20 m. un impalcato solidissimo.

Fortunatamente, a fianco del pozzo, si trovò un antro che ci servì di ricovero per tutte le successive operazioni di discesa. (lett. *G*).

Subito dopo l'impalcato, il pozzo *D* torna a sboccare in quello *C* e l'abisso si sprofonda con un solo foro, quasi circolare, del diametro di poco superiore a 10 metri, colle pareti lievemente inclinate.

Il giorno successivo, si decise finalmente di effettuare la discesa completa dell'abisso.

Cinque esploratori e due operai discesero fino alla camera *G*, mentre altri quattro operai stavano agli ingressi (presso le lettere *A*, *B*, *E* ed *F*, vedi piano) per la sorveglianza ed in attesa di eventuali nostri ordini o chiamate.

Due soli esploratori, risultando l'abisso privo di gallerie orizzontali, s'avventurarono fino al fondo.

A 79·50 metri dall'impalcato costruito, trovammo un secondo ponte di roccia tutto ricoperto da materiale detritico (lett. *H*) e discesi altri 10 metri raggiungemmo finalmente il fondo (lett. *I*).

Esso si presenta, quale risultante della continuazione delle pareti dell'abisso stesso e forma una camera larga non più di 4 metri e lunga circa 20 m., col suolo tutto ingombro da enormi blocchi di roccia e da materiale detritico minuto, fra il quale, nelle parti più profonde, si aprono alcune fenditure angustissime impraticabili.

A fianco del secondo ponte di roccia (lett. *H*) trovammo un braccio lungo 30 metri (lett. *L*) col suolo ascendente tutto ricoperto da fango e limo depositati dalle acque di infiltrazione. Da una livellazione fatta con strumenti di precisione, ottenemmo per l'ingresso (lett. *E*) l'altezza di 189·20 m. sopra il livello marino, e dai rilievi sotterranei eseguiti risultò che la profondità totale dell'abisso raggiunge 143·50 metri.

Sulle osservazioni della temperatura dell'aria ricordiamo: 10·5° C. nella camera *G* e 15° C. nella massima profondità, in confronto a 28° C. dell'aria esterna.

La posizione esatta dell'ingresso dell'abisso sta a 747 metri in direzione N. 22° O. dalla chiesa principale della villa di S. Croce.

Le formazioni stalattitiche che si rinvengono sono quasi tutte ricoperte da druse cristalline, bizzarramente faccettate, ad angoli taglienti. Lo sviluppo strano e capriccioso di parecchie di esse dimostra l'esistenza di correnti d'aria. Non è escluso quindi che l'abisso in parola abbia altre cavità ancora ignote, certo è però ch'esso raccoglie le acque di infiltrazione corrispondente ad una zona di terreno superficiale abbastanza considerevole; il forte stillicidio rilevato durante le nostre esplorazioni, fatte in periodo di siccità, e le tracce di limo e fango ritrovato nella massima profondità, nella galleria *L*, lo comprovano a sufficienza.

Che l'abisso rappresenti una delle tante vie possibili per poter raggiungere il Timavo sotterraneo non è niente d'improbabile, tanto più ch'esso o qualche suo ramo scaricatore dovrebbero scorrere in quei pressi per l'esistenza vicina delle sorgenti d'Aurisina, che sgorgano a circa 1500 m. in direzione Ovest 10° Nord dall'abisso stesso. L'incontro sarebbe stato possibile qualora l'abisso in parola avesse avuto una profondità ancor maggiore, inquantochè il suo fondo trovasi a 4570 m. sopra il livello marino, mentre è noto che il fiume sotterraneo rinvenuto nella grotta di Trebiciano si trova già là a 19 metri di altezza.

Parteciparono ai lavori di esplorazione di questo abisso i signori Severo Appolonio, Augusto Bienenfeld, Albino Boegan, Giuseppe Iancich, Giacomo Molk, Giuseppe Sillani e lo scrivente.

\*  
\* \*

#### N. 311. — Pozzo ostruito nella cava Scalmanini di S. Croce.

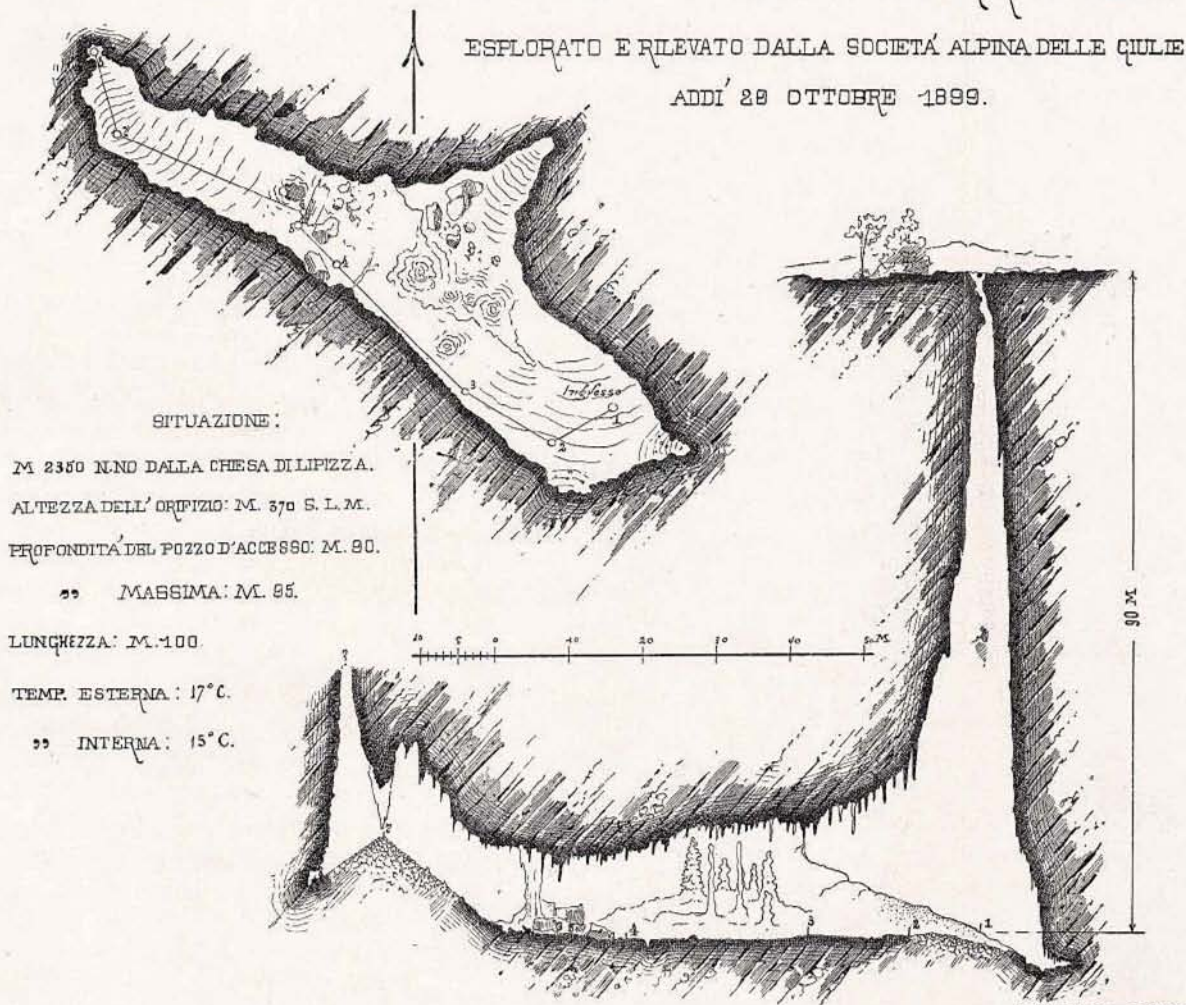
A circa 60 metri dall'abisso N. 312, verso settentrione, quindi nella cava prossima ex Scalmanini e Righetti, ora di proprietà dell'avv. Eugenio Brunner, si rinvenne, durante l'estrazione del materiale, nell'anno 1888, un foro del diametro di circa 150 metri, il quale formava l'orifizio di un pozzo verticale, che scandagliato risultò profondo 70 metri.

Venne esso, già in quel tempo, ostruito col materiale detritico di rifiuto della cava, e dalle indicazioni avute, rilevato che ora la bocca di questo pozzo è ricoperta da un cumulo di materiale alto circa 6 metri, il suo ingresso dovrebbe trovarsi a 168 metri sopra il livello marino.

# N° 165 — ABISSO DI CROPADA

ESPLORATO E RILEVATO DALLA SOCIETÀ ALPINA DELLE CIULIE

ADDI 29 OTTOBRE 1899.



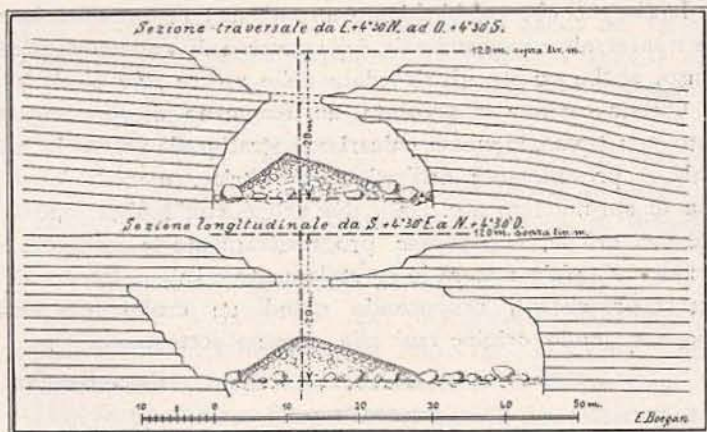
Ciò dimostra quanto ricca di cavernosità sia la zona dell'altipiano carsico che sovrasta le sorgenti d'Aurisina, e con questi fatti si aggiungono così nuove prove in favore della supposizione nostra già svolta sull'origine di quelle sorgenti.

Eug. Boegan.

## L'abisso di Gropada e la caverna di Villanuova presso Parenzo

### N. 165. — Abisso di Gropada.

Nelle *Alpi Giulie* dell'anno 1901 abbiamo fatto parola, in succinto, di questo interessante abisso, che trovasi a mano destra della strada che da Basovizza conduce a Cesiano e precisamente poco prima di passare il confine del territorio di Trieste.<sup>1)</sup>



N. 200. — CAVERNA DI VILLANUOVA presso Parenzo. — Situazione: 600 m. O. 6° N. dalla chiesa di Villanuova. — Altezza dell'ingresso: 120 m. sopra il livello marino. — Profondità: 20 m. — Lunghezza: 50 m. — Esplorata e rilevata addì 30 settembre 1899 dalla Società Alpina delle Giulie.

A completamento di quella relazione pubblichiamo oggi il piano di questo abisso, eseguito dall'egregio nostro consocio signor Silvio Kobau, il quale assieme ai signori ing. Guido Paolina,

<sup>1)</sup> Vedi *Alpi Giulie*, Anno VI, 21 gennaio, N. 1, pag. 9: Ing. Guid Paolina, Abisso di Gropada. (Leggi N. 165 in luogo di 105).

Giuseppe Sillani ed Aldo Boiti, discendeva in esso addì 29 ottobre 1899.

L'abisso, che s'apre a 370 m. sul livello del mare, con un foro di appena 70 centimetri di larghezza, va giù verticalmente per ben 90 metri, e sempre più s'allarga, sicchè alla sua base esso misura, in ampiezza, oltre 20 metri.

Qui, in direzione Nord-Ovest, si sviluppa una bella e spaziosa galleria della lunghezza totale di 100 metri, ricca quanto mai di splendide formazioni cristalline.

La profondità totale di questa interessante cavità sotterranea misura 95 metri.

Le osservazioni termometriche diedero i seguenti risultati: 17° C. all'aria esterna e 15° C. nelle parti più profonde dell'abisso.

\*  
\*\*

#### N. 200. — Caverna di Villanuova, presso Parenzo.

Il disegno che pubblichiamo a pag. 225 rappresenta la sezione trasversale e longitudinale della caverna di Villanuova presso Parenzo, anche questa già ricordata nelle nostre *Alpi Giulie*.<sup>1)</sup>

Questa caverna ci presenta un fenomeno di concomitanza quanto mai tipico, in masse calcari con stratigrafia pressochè orizzontale, e precisamente dell'azione eroditrice, corroditrice e di quella di sprofondamento. Dalle due prime, coll'infiltrazione delle acque meteoriche, si produsse progressivamente la vallecola superficiale e si iniziò ancora lo sgretolamento e l'allargamento delle fenditure preesistenti provocando quindi un crollo della massa rocciosa e dando origine così alla caverna sottostante.

Eug. Boegan.

---

### L'epoca glaciale sul Carso

---

L'egregio signor professore Augusto Prister ci invia una estesa relazione, nella quale tratta dell'esposizione di una sua nuova teoria sull'azione dell'epoca glaciale nel nostro Carso e dimostra come anche sul vicino altipiano si trovino tracce evidenti della presenza di antichi ghiacciai.

<sup>1)</sup> *Alpi Giulie*, Anno VI, 1901, N. 1 a pag. 10.

Il più vicino di questi che scendeva verso Trieste sarebbe quello che, passando per Carpelliano (Erpelle), S. Odorico (Dolina), scendeva nel vallone di Zaule.

La Rosandra percorre in parte il letto dell'antico ghiacciaio. Ma molto più interessante, secondo l'opinione, del distinto professore, sarebbe stato il grande ghiacciaio che scendendo dal monte Re (Nanos), era obbligato a percorrere la depressione marcatissima che sta a settentrione di Cesiano (Sesana).

La fertilità della vallata istessa, la sua orografia, e l'origine delle sue collinette, sulle quali giacciono sparse le ville di S. Maria, Croce, Duttogliano, ecc., quali tante isole ricche di vegetazione, in mezzo ad una sterilità caratteristica, non dovettero essere altro che le creste di colline più resistenti all'attacco del ghiacciaio che doveva scorrere su questa valle.

Il detrito lasciato dal ghiacciaio formerebbe oggi la terra fertile della valle e la vegetazione sul versante settentrionale delle colline di Cesiano fino al di là del villaggio di Monte Rupino (Repentabor) è tanto differente da quella del versante meridionale, delle colline medesime, da rimaner colpiti in chi le osserva e di far credere che la roccia dei due versanti sia del tutto differente.

E questa differenza, il detto professore, la spiega col lavoro secolare di un ghiacciaio che depositò il detrito proveniente da montagne di tutt'altra costituzione chimica e litologica che quella del Carso.

Accennando agli studi intrapresi in proposito dal prof. Taramelli e a quelli del dott. Marchesetti, non condivide le opinioni di quest'ultimo per ciò che concerne l'origine di alcune concrezioni di saldame esistenti a Monte Rupino che le vuole dovute ad un trasporto meccanico dei materiali di sfacelo in seguito a dilavamento del mantello arenaceo che copriva un tempo la superficie del nostro Carso, ma bensì all'azione di trasporto che dovrebbe riflettere unicamente ai movimenti di antichi ghiacciai.

La teoria del signor professore Prister è certo che per riuscire concreta — lo afferma egli stesso — dovrà venire suffragata da altre osservazioni e molti studi. Ma egli crede che, in particolare, la presenza di massi erratici sparsi sull'altipiano nostro formino il principale argomento di studio in aiuto del tema proposto.

Egli è perciò che, oltre provocare una discussione serena

su questo oggetto, desidererebbe, quale scopo primo, che i nostri soci cortesì rivolgersero l'attenzione loro, durante le escursioni, a questi massi erratici, raccogliendo dati sulla loro posizione e sulla loro costituzione.

Lo studio in parola è complesso ed irto di difficoltà e noi, rivolgendo la preghiera dell'egregio professore, ai nostri soci, li sproniamo ad aiutarci e prestare attenzione a questo interessante problema su cui noi non mancheremo di ritornare sopra-



## CRONACA ALPINA

### Ascensioni varie.

**Nelle Alpi Giulie.** — Il giorno 23 agosto con mio fratello Edoardo salii il **Monte Tricorno**, m. 2865, dalla valle del Kot alla capanna Deschmann scendendo poi alla capanna Maria Teresa.

Ci fu compagno sino sotto il Piccolo Tricorno l'amico e consocio Riccardo Litscher, il quale poi per la via della capanna Krederza ci raggiunse alla capanna Maria Teresa ed insieme a noi per la valle Kerma fece ritorno a Moistrana.

**Giorgio Scabini.**

— **Monte Kern**, m. 2246. — Con tempo piovigginoso partivo da Tolmino assieme ad un portatore, alle 5 del 29 luglio raggiungendo la vetta alle 12 per l'Alpe Sleme. Si discese dopo breve sosta per il villaggio di Kern arrivando a Tolmino alle 16.15.

**G. Marcovich.**

— **Monte Nero (Cerna prst)**, m. 1846. — I consoci Guido Brizio, S. Contumà e Ario Tribel salirono questo monte il giorno 12 agosto u. s. Partiti da Podberdo alle 4, furono sulla vetta alle 7. Discesero al lago di Wochein, sostando al rifugio Oroznova, in ore 3 $\frac{1}{4}$ .

— Lo stesso monte veniva traversato in senso inverso il giorno 29 luglio dai consoci Oliviero Rossi e Vittorio Segrè unitamente al figlio dodicenne.

**Alpi di Villacco-Dobratsch**, m. 2167. — Il 4 agosto u. s., con la signorina Fini Milessich, signora Anna Milessich e il signor Teo Rassevich, partimmo da Villacco alle 12 pom., attraversando Mittewald, bosco in cui sono sparse delle bellissime villeggiature, arrivando alle 4 pom. a Bleiberg. Una forte pioggia ci fece fare qui una lunga sosta, della quale approfittammo per visitare le miniere di piombo. A mezzanotte, senza guide, incominciammo la salita del monte, arrivando alle 4.30 del mattino alla vetta. Le valli erano sepolte fra la più fitta nebbia, mentre sulle cime dei monti splendeva il più bel sole; si vedeva benissimo il



Grossglockner, il Venediger, il Montasio, il Manhart e il Tricorno. Al rifugio (Rudolfshütte) s'ha servizio inappuntabile. Alle 7 iniziato il ritorno per il versante opposto, alquanto ripido, arrivammo ad ore 12 a Nötsch.

**Eugenio Paulin.**

**Nelle Alpi Pennine. — Colle del Teodulo (m. 3324) e Breithorn (m. 4166).** Nel pomeriggio del 4 settembre a. c. in compagnia dei consoci Guido Brizio e Ario Tribel e colla guida Seb. Zumtaugwald, partì dall' Hôtel du Riffel, che dista 3 ore circa da Zermatt; attraversati prima il ghiacciaio del Gorner, poi i ghiacciai inferiore e superiore del Teodulo, quest'ultimo molto crepacciato, giungemmo in 4 ore di marcia, al colle del Teodulo, ove pernottammo nell'albergo-rifugio, ivi costruito.

Alle 4.30 del giorno appresso, salivo colla suddetta guida, passando per il Pian Rosaz, il Plateau del Breithorn e da ultimo per un ripidissimo pendio di neve, il Breithorn (m. 4166), che toccai alle 7.10. — Una breve sosta sulla vetta, tanto per ammirare quell'immenso panorama e poi giù per il medesimo versante al colle del Teodulo, ove raggiunsi i miei amici alle 9.

Alle 10 abbandonammo il rifugio, per discendere in 2 ore al Giomein (m. 2097) nella Valtournanche ed in altre 2 ore al villaggio di Valtournanche (m. 1524), donde un ruotabile ci trasportò alla stazione di Châtillon, in attesa del treno per Aosta.

**Socrate Contumà.**

**Nelle Alpi Graie. — Gran Paradiso (m. 4061).** Alle 14.30 del 7 settembre a. c. coll'amico Guido Brizio, la guida Pietro Daynè ed un portatore partì da Degioz (m. 1541), capoluogo di Valsavaranche; dopo 4 ore di cammino per buon sentiero, giungiamo al Rifugio Vittorio Emanuele del C. A. I. (m. 2775) ed ivi pernottiamo.

L'indomani alle 4.10, salimmo pel versante ovest alla vetta più elevata del Gran Paradiso (m. 4061) che raggiungemmo, dopo aver scalato i tre torrioni rocciosi, alle 9.30. Il panorama era grandioso, sulla catena Pennina, sulle Graie, sulle Alpi Marittime ecc. La discesa si effettuò per lo stesso versante, arrivando alla sera stessa ad Aosta.

**Socrate Contumà**

### Escursioni sociali.

Nel pomeriggio del 30 settembre u. s. ebbe luogo un'escursione sociale sul **Monte Lanaro** (m. 545), alla quale presero parte 28 partecipanti, comprese diverse signore e signorine.

Li 7 ottobre fu effettuata un'escursione all'altipiano di S. Giacomo (Stiak). Quest'escursione, con tempo bellissimo, e con una ventina di partecipanti, riescì splendidamente. Da S. Daniele si scendeva nella val Rasa e da qui, per bellissimo sentiero, si saliva all'altipiano di S. Giacomo. Da S. Giacomo discesi di nuovo nella val Rasa si saliva ad Alber-Auber, da dove nel pomeriggio per S. Daniele, con ferrovia, si faceva ritorno in città.

Li 21 ottobre undici consoci effettuarono la salita del **Monte Re** (Nanos), (m. 1262) per l'erto versante meridionale e discendendo per Ubelsku.

## BIBLIOGRAFIA

**Mondo sotterraneo** (Annata II, luglio 1905-giugno 1906).

Una delle più recenti pubblicazioni speleologiche italiane apparse in quest'ultimo tempo che seppe occupare ben presto uno dei primi posti in questa letteratura è senza dubbio il bollettino edito dall'intraprendente *Circolo Speleologico e Idrologico Friulano*.

Ricco di relazioni originali e adorno di numerose illustrazioni, esso dimostra un'encomiabile attività, se si pensi ai mezzi modesti di cui dispone il giovane e intraprendente Circolo udinese.

Fra gli studi più belli dell'interessante raccolta sono certo da annoverare quelli del prof. A. Issel che tratta sulla *nuova caverna di Frabosa*; quelli sull'*altipiano carsico del m. Bernardia* e sul *fenomeno di sprofondamento delle acque sotterranee nella Regione Friulana* dell'appassionato cultore delle scienze speleologiche signor A. Lazzarini. Il signor A. Lorenzi dà *alcune notizie sul gelo dell'Adige nel gennaio 1905* e tratta ancora sui „*Lis Foranis*“ *Nicchie di sprofondamento meteorico nella breccia di Portis*. Il dott. Feruglio descrive la *Grotta sotto il dirupo* situata nel distretto di S. Pietro al Natisone. Il prof. F. Musoni principia uno studio sul *lago di S. Daniele del Friuli* e tratta ancora sulla pubblicazione del dott. Rühl quale *contributo alla conoscenza dell'attività morfologica delle correnti marine*.

Il dott. M. Gortani allegando nitide incisioni, parla sulle *piramidi di erosione e sui terreni glaciali di Fielis in Carnia* e il dott. prof. Fratini illustra una *voragine di sprofondamento* nell'alluvione quaternaria grossolana dell'Arugna presso Budoja.

La rivista, seguendo il suo programma, non dimentica di passare in rassegna le pubblicazioni speleologiche che vengono alla luce, anzi, si può affermare, che la parte bibliografica, riconosciuto il suo valore, è redatta oggettivamente e con grande cura.

Sorretta con amore e costanza dalle cure di una numerosa schiera di soci del Circolo Speleologico, e particolarmente dal suo presidente prof. Musoni, dal segretario dott. Feruglio e dall'egregio docente A. Lazzarini, dal dott. Gortani e da altri ancora, questa pubblicazione prosegue, sempre di bene in meglio, portando un contributo di buoni studi alla scienza speleologica.

Il Circolo Speleologico Friulano può quindi essere lietamente soddisfatto dei suoi progressi.

\* \* Nitidamente stampata dall'ed. Ciani di Tolmezzo, è uscita la seconda edizione della *Guida della Carnia* dell'illustre e compianto prof. Marinelli. Come la prima, anche questa edizione, ampliata e modificata, viene alla pubblicità sotto gli auspici della valorosa consorella nostra, la Società Alpina Friulana e che già tante benevolenze si è acquistata con l'opera, non ancora totalmente compiuta, della guida del Friuli.

L'intento del volume è ben riassunto nelle parole, con le quali la S. A. F. licenziava la prima edizione: "Far conoscere ai connazionali ed agli stranieri il suolo della Carnia, le sue bellezze e ricchezze naturali, i fenomeni che lo rendono attraente, le memorie che pullulano da ogni sua zolla, agevolare la visita di queste

nostre terre, additando tutto quello che può servire di norma e di aiuto al viaggiatore.»

Il volume testè uscito risponde forse anche meglio che nella prima edizione ai suoi scopi; esso si apre con un chiaro e succoso capitolo di notizie generali sulla Carnia, col quale il prof. Enrico Marchettano riassunse desumendola dal più ampio lavoro del Marinelli, quanto può interessare lo studioso e il turista intelligente e intellettuale. Posizione geografica, confini, clima, oro e idrografia, condizioni economiche, usi, costumi, ecc.

Nella seconda parte sono comprese le descrizioni locali e gli itinerari. In diciassette capitoli la Carnia rivive nei suoi centri pittoreschi, nei valichi, nelle cime eccelse e di tutto la guida ci dà una nozione chiara, documentata, esauriente, specialmente la storia delle salite principali alle principali vette è fatta in modo da rendere indispensabile il volume all'alpinista che segue con amore la storia dell'alpinismo. Fotografie dei luoghi più noti della Carnia e una magnifica carta all'1 per 100.000 adornano il bel volume che raggiungerebbe la perfezione se agli editori fosse riuscito di dargli un formato alquanto più ridotto.

\* \* Dalla casa editrice Adolfo Holzhausen di Vienna riceviamo tre opuscoli: **Skitouren in den Ostalpen**, Vol. I, II e III di *Giovanni Biendl e Alfredo v. Radic-Radiis*. Lo scopo di quest'opera, uscita sotto gli auspici dell'„Oesterr. Alpenclub“, è di invogliare gli amanti dello sport degli *ski* ad intraprendere escursioni alpine ed all'uopo vi sono descritte sommariamente delle salite di cime principali, delle Alpi Orientali, comprese le Giulie e le Carniche, con indicazione delle capanne, vie di accesso ecc.

## NOTIZIE

\* \* Di recente fu completato il sentiero che da Tarvis conduce alla Capanna del Manhart („Manharthütte,“) oltre la Römerscharte. L'indicazione del sentiero principia a sud della stazione di Tarvis, là dove il sentiero pedestre, che mena alla borgata di Tarvis, attraversa la ferrovia. Il sentiero, oltrepassando la località di Kreut, conduce alla malga Moritsch, poscia a sinistra all'Aiblboden ed infine a destra per la Römerscharte alla „Manharthütte,“.

Dalla stazione di Tarvis s'impiegano fino al rifugio 5 ore abbondanti. Il sentiero, durante tutto il percorso, è bene marcato, come pure nei punti più difficili è assicurato con piuoli, corde e scalini. (Dalle *Mitteilungen*, 15/9/06).

\* \* All'arrivo dell'intrepido esploratore *Duca degli Abruzzi* in Italia, la nostra Direzione sociale inviava il seguente telegramma a Racconigi:

„Nel momento Vostra Altezza pone piede terra italiana dopo aver fatto trionfare vessillo alpinisti italiani eccelsa vetta Ruwenzori porge riverente saluto — Società Alpina delle Giulie.“

\* \* Il Consiglio direttivo della Società sportiva padovana „Pro Touring“ ha in animo, per la prossima primavera, di costituire una *Federazione Turistica Veneta*, collo scopo di riunire in un fascio di fratellanza e di cooperazione concorde le numerose società sportive del Veneto, pure lasciando, assieme alla loro

individualità, la loro più ampia autonomia. — Prossimamente, a Padova, verrà organizzata una *Esposizione Turistica Veneto-Trentino-Istriana*, e in questa occasione si intende convocare il primo Congresso della proposta Federazione.

## DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

\* \* Abbiamo ricevuto in dono :

— Dalla *Biblioteca dell'Università Reale di Upsala* la nuova pubblicazione „*Schweden*“, guida della Svezia in rapporto storico, scientifico, sociale, educativo, sport, arte e natura, edita dalla Società per il promovimento dei forestieri.

— Dal signor *Andrea Figatti* tre fotografie prese dal m. Gernergrat.

— Dal signor *Silvio Holzner* una fotografia del Ricovero Neven.

— Dal signor *Piero Slicotti*: „Le rocce inscrite di Monte Croce in Carnia. — Le lapidi romane di Gorizia“ — (Omaggio dell'A.). — Estratto dall'*Archeografo Triestino*, III serie, III vol., I fasc.; XXXI della raccolta, Trieste, 1906.

\* \* Quale scambio alle nostre pubblicazioni ci pervennero :

— Dalla *Société des Touristes du Dauphiné* l'*Annuario* del 1905; Grenoble, 1906.

— Dalla *Société de Spéléologie* di Parigi abbiamo ricevuto il bollettino „*Spelunca*“, Vol. VI, N.ri 44, 45 e 46, i quali comprendono la terza parte dello studio, eseguito con tanta cura dall'egregio avv. *E. A. Martel*, sulla *Speleologia nel XX secolo*, in cui ora passa in rassegna tutti i lavori pubblicati che colla speleologia ha attinenza alle applicazioni delle scienze ed all'igiene pubblica.

— Dalla *Società Minerva* il Vol III, Serie III, fasc. I dell'*Archeografo Triestino*; Trieste 1906.

— Abbiamo ricevuto il numero di saggio dell'*Illustrazione Veneta e Adriatica* (Venezia, 1906) ricca di testo e di belle incisioni. Questa nuova pubblicazione ha lo scopo di far conoscere agli italiani le ricchezze e le bellezze sparse a profusione nel Veneto e nella regione Adriatica.

\* \* Fra i vari acquisti, ricordiamo :

— Dalla *Società Alpina Friulana* la seconda edizione della *Guida della Carnia* del prof. G. Marinelli.

— Una carta topografica militare (1:75000) dei dintorni di Trieste, nuova edizione. Ed inoltre una carta geografica murale della regione Giulia compilata dall'egregio signor Bombig.

# Pubblicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA DEL PONTE ROSSO N. 5 I p.

|   |  |           |
|---|--|-----------|
| Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini. |  |           |
| Vol. unico, Anno 1885                                   |  | Cor. 15.— |
| Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.       |  |           |
| Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887                      |  | » 5.—     |
| Vol. II, " 1887-1892                                    |  | » 10.—    |
| Atti della Società Alpina delle Giulie.                 |  |           |
| Vol. unico, Anni 1887-1892                              |  | » 6.—     |

## Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

| Vol. | I   | Anno | 1896 | N. 2-6 | il fasc. C. 0.40 | Vol. | VI   | Anno | 1901 | N. 1-6 | il fasc. C. 0.40 |
|------|-----|------|------|--------|------------------|------|------|------|------|--------|------------------|
| "    | II  | "    | 1897 | " 1-3  | " 1.—            | "    | VII  | "    | 1902 | " 1-6  | " 0.40           |
| "    | II  | "    | 1897 | " 5-6  | " 0.40           | "    | VIII | "    | 1903 | " 1-6  | " 0.40           |
| "    | III | "    | 1898 | " 1-6  | " 0.40           | "    | IX   | "    | 1904 | " 1-6  | " 0.40           |
| "    | IV  | "    | 1899 | " 1-6  | " 0.40           | "    | X    | "    | 1905 | " 1-6  | " 0.40           |
| "    | V   | "    | 1900 | " 1-6  | " 0.40           | "    | XI   | "    | 1906 | " 1-5  | " 0.40           |

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

|  |                         |      |        |
|--|-------------------------|------|--------|
| La grotta di Corniale  | estr. dalle Alpi Giulie | 1897 | C. 1.— |
| Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria)  | " "                     | 1901 | " 1.—  |
| Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina   | " "                     | 1902 | " 1.—  |
| Grotta Noé   | " "                     | 1903 | " 1.—  |
| Alpi Giulie  | " "                     | 1903 | " 1.—  |
| La propaganda dell'alpinismo   | " "                     | 1904 | " 1.—  |
| Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso (con 51 illustr.) | " "                     | 1906 | " 3.—  |

## AVVISO.

*Non abbiamo pubblicato tutte le salite non ufficiali pervenuteci, mancando a molte di esse quelle indicazioni che riteniamo necessarie per renderle chiare e complete. Nel prossimo numero abbiamo in animo, oltre l'indice e il frontispizio dell'annata 1906 delle «Alpi Giulie», di allegare anche un formulario speciale per le gite personali.*



ARMI \* \* \* \*  
MUNIZIONI  
ESPLODENT

Angelini & Benard  
*TRIESTE*

FLUIDO

*rigeneratore di forza e resistenza*

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

*Cerotto estirpa-calli*

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.